ORARIO DELLE CELEBRAZIONI

Domenica 25 marzo (Le Palme): alle 10:00 benedizione degli ulivi al Centro Parrocchiale e partenza per la processione verso la chiesa, segue la S. Messa.
Giovedì 29 marzo (Giovedì Santo): alle ore 20:00 Lavanda dei piedi.
Venerdì 30 marzo (Venerdì Santo): dalle 9:00 alle 11:00 confessioni a Lamone. Ore 15:00 celebrazione della Passione di Gesù. Ore 20:00 Via Crucis per le vie del paese, vedi allegato.
Sabato 31 marzo (Sabato Santo): Confessioni dalle 9:00 alle 11:00 a Cadempino e dalle 14:00 alle 16:00 a Lamone.
Solenne Veglia Pasquale ore 20:00.
Domenica 1 aprile, **Pasqua di Resurrezione**: S. Messa ore 8:30 a Cadempino e 10:30 a Lamone.
Lunedì 2 aprile: alle 10:30 S. Messa a Lamone.
Giovedì 12 aprile: S. Messa a San Zeno alle 18:00.
Lunedì 16 aprile: alle 20:00 riunione del Consiglio pastorale presso la Sala parrocchiale.
Mercoledì 25 aprile: alle 20:00 Assemblea parrocchiale presso il Centro Parrocchiale.
Martedì 1 maggio: alle 11:00 S. Messa a S. Zeno.
Giovedì 10 maggio: alle 16:00 Festa del Perdono per i bambini che si preparano alla Prima Comunione.
Domenica 13 maggio: celebrazione della Prima Comunione alle 10:00.
Domenica 27 maggio: Festa della Madonna. S. Messa a Lamone alle 10:00.
La S. Messa a Cadempino è sospesa.

della speranza cristiana: i corpi dissolti nella terra, ridotti allo stato di germi, potranno risorgere? Questa carne che è carne di peccato, questo corpo che ha, anzi è una pesantezza sulla quale il nostro spirito eccede, potrà risorgere? Sì, proclama la fede cristiana, con la sua ottica di benedizione e di approvazione divina del corpo, della materia. Il nostro Dio ha voluto farsi uomo, la Parola di Dio è diventata sárx, carne, ha abitato tra di noi (cf. Gv 1,14), e ormai la nostra umanità fragile e mortale è trasfigurata per l'eternità.
Il linguaggio umano è insufficiente, mancante, ma ormai non si può più pensare Dio senza cogliere la nostra umanità risorta e glorificata in lui. Qui dobbiamo accettare di fare silenzio, di non trovare le parole adatte, di metterci una mano davanti alla bocca e non dire di più. Come risorgeremo? Che corpo avremo (cf. 1Cor 15,35)? La parola di Gesù ci deve bastare: alla fine dei tempi, quando egli verrà nella sua gloria (cf. Mc 13.26 e par.; Mt 25,31), la sua potenza trasfigurerà i nostri corpi mortali in corpi gloriosi (cf. Fil 3,21) e noi saremo sempre con il Signore, nella vita eterna (cf. 1Ts 4,17). Nulla di ciò che ha costituito la nostra vita, la nostra persona, andrà perduto. Siamo carne nel mondo della vita animale terrestre, siamo corpo come vite individuali: resurrezione della carne indica lo stesso evento nel quale ciò che è corruttibile si rivestirà di incorruttibilità e ciò che è mortale di immortalità (cf. 1Cor 15,51-53). E non possiamo dimenticare che la fede nella resurrezione della carne, oltre a costituire una speranza di vittoria sulla morte, cambia il nostro vivere oggi nel mondo: perché il corpo è il luogo di salvezza per ciascuno di noi, perché il corpo dell'altro è chiamato alla vita eterna, perché il corpo è il luogo del nostro rapporto con l'altro, con Dio e con il mondo. Non è senza significato nella fede nella comunione con Dio né nell'ordine etico della relazione con gli altri: la salvezza è nel corpo, cammino dell'uomo verso Dio, cammino di Dio verso l'uomo.
Io sono convinto che per ridestare e rinnovare la fede dei cristiani nella resurrezione della carne basterebbe che questi comprendessero meglio la liturgia dei morti: il cero pasquale acceso che fa segno alla presenza del Risorto, "il primogenito di quelli che risorgono dai morti" (Col 1,18); l'incensazione del corpo del morto, vera proclamazione e celebrazione del tempio terrestre dello Spirito Santo (cf. 1Cor 6,19) e pegno della futura resurrezione; l'aspersione con l'acqua battesimale che attesta una "vita nascosta con Cristo in Dio" (Col 3,3), ma destinata alla gloria eterna. Sì, il desiderio di Giobbe è fede per noi cristiani: "Questa mia carne vedrà il Salvatore" (cf. Gb 19,26-27).
Proprio perché c'è la resurrezione della carne, noi crediamo che questo è per la vita eterna. "Vita eterna" è un'espressione che si contrappone alla nostra esperienza di vita che finisce con la morte. Ma, se siamo realisti, è un'espressione che non sappiamo neppure bene misurare, che supera le nostre parole e la nostra comprensione…
Innanzitutto va detto che Gesù Cristo è la vita eterna perché, se è lui il Risorto vivente, se è lui che ha vinto la morte, chi può separarci dal suo amore (cf. Rm 8,35)? Se lui si fa sentire accanto a me, se posso dire che io e lui viviamo insieme (cf. 1Ts 5,10), se lui mi ama, mi consola e mi ispira ogni giorno, potrà abbandonarmi al di là della morte? Impossibile!
Cristo è fedele e, se ora è accanto a me, lo sarà anche nella morte, e al di là della morte sarà pronto ad abbracciarmi perché io sia sempre con lui e con i suoi e miei amici. È così che la vita eterna può essere non solo una speranza, ma può anche essere desiderata, pur nella consapevolezza del dover attraversare le acque oscure della morte, acque che – secondo il grande Origene – possono essere espiazione dei peccati.

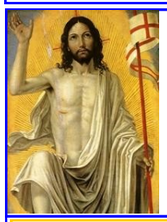
PARROCCHIA
SANT'ANDREA
LAMONE – CADEMPINO

Parroco P. Angelo Fratus
Via alla Chiesa 6 6814 Lamone
tel. 091 966 09 10 — 079 616 56 84

Amministrazione parrocchiale
Via alla Chiesa 6 6814 Lamone
tel. 091 966 79 81

www.santandrea.ch
E - mail:
parrocchialamone@bluewin.ch
CCP Opere parrocchiali: 69-481-9

PASQUA 2018 PARROCCHIA S.ANDREA APOSTOLO LAMONE-CADEMPINO



Il Segno

Buona Pasqua a tutti

Marzo/Maggio 2018

La Pasqua: rianimare i legami affettivi

L'amore di Dio per l'uomo infiamma il cuore e apre gli occhi e la mente alla realtà e ai legami. Il contrario dell'amore non è l'odio, ma l'indifferenza, dobbiamo tornare a innamorarci di Dio, della vita e dell'altro.
Tra Pasqua e Pentecoste Gesù si manifestò di nuovo ai discepoli sul lago di Tiberiade in una notte senza stelle, amara, fino all'alba senza aver pescato nulla. Con Gesù la speranza fiorisce, la fede risplende e le reti si riempiono di pesci all'ascolto della sua Parola. Alla fine ecco la domanda di amore declinata tre volte dal Signore per avvicinarsi sempre più a Simone: "Simone, mi ami?" Un quesito centrale per ogni uomo e che avvia percorsi, inizia processi. Solo il dinamismo dell'amore di Dio per l'uomo, trasforma tutto e porta alla santità.

La santità nella passione per Cristo
La santità non consiste nell'assenza di peccati, in un campo senza più erbacce, ma sta in una passione rinnovata, sta nel rinnovare adesso la mia passione per Cristo e per il Vangelo. Adesso.
La Risurrezione di Gesù riaccende l'amore di Dio, i cuori, la passione e la santità. La passione non è una passione spenta, ma una passione convertita. Quando l'amore c'è non ti puoi sbagliare, è evidente, solare, indiscutibile".

La fede ha tre passi
È Dio che ama l'uomo che colma le povertà, non cerca in lui la perfezione, ma l'autenticità, Dio in Cristo Risorto ci incontra nel nostro bisogno e nel nostro limite più estremo: la morte.
Non siamo al mondo per essere immacolati, ma per essere incamminati. Nella morte e Risurrezione Gesù si fa mendicante di amore, mendicante senza pretese che conosce la povertà di ognuno e che chiede la verità di un po' di amicizia. La fede implica in Gesù Risorto tre passi:
"1) ho bisogno, 2) mi fido, 3) mi affido":

Il rianimatore di legami
Credere in Gesù Risorto è aver bisogno d'amore, fidarsi e fondarsi su questo, come forma di Dio, come forma dell'uomo, come forma del mondo, del futuro, del vivere. Fidarsi è fondare la vita su questa ipotesi: che più amore è bene, meno amore è male. Nel Cristo risorto siamo chiamati ad aggiungere vita alla nostra e alla vita degli altri, siamo chiamati ad "abbandonare la regola ogni volta che la regola si oppone all'amore", diceva sorella Maria dell'eremo di Campello.
Mentre il mondo proclama la sua fede, la sua evidenza: più denaro, più potere e più successo è bene, meno denaro, meno potere e meno successo è male.
Ma ogni credente figlio di Dio incamminato verso la risurrezione è un credente nell'amore: cioè **un rianimatore di legami,** un risvegliatore di legami, uno che aiuta gli uomini a ritrovare fiducia nell'amore. Noi abbiamo creduto nell'Amore.

Credere è avere una storia con Dio
Credere, quindi, è avere una storia con Dio, è camminare nell'amore con una persona e la salvezza è nella certezza che è Lui ad amare. La crisi di fede diffusa oggi nel mondo occidentale incomincia proprio con la crisi dell'atto umano di credere. Perché non si crede all'amore e quindi si crea la cultura egoistica dello scarto e dell'insignificanza. Centrale è che amore

Cristo non solo è il Risorto, al passato, ma è il Risorgente, qui e ora, e continua a rotolare via i massi dall'imboccatura del cuore. Cristo non è semplicemente risorto una volta per tutte, non è solo risorgente per l'eternità dal fondo del mio essere, egli è la Risurrezione stessa, energia che ascende, germe di vita, vita germinante, risveglio e ascesa.
Pasqua è la festa dei macigni che rotolano via. E noi usciamo pronti alla primavera di rapporti nuovi. Trascinati in alto dal Cristo risorgente in eterno da tutti gli inferi della storia, della materia, della persona.
La sua Risurrezione non riposerà finché non sia spezzata la pietra che chiude l'ultimo cuore, abbattuto il muro di ogni divisione e le sue forze non arrivino all'ultimo ramo della creazione.

Il Consiglio Parrocchiale,
il Consiglio Pastorale e
Padre Angelo augurano a tutti
Una Santa e serena
Pasqua nel Signore.

significa dare, donare la vita.

Il contrario dell'amore non è l'odio

Il contrario dell'amore non è l'odio, ma l'indifferenza che è linfa vitale che alimenta ogni male, la linfa segreta del peccato. L'indifferenza per cui l'altro per te non esiste, non conta, non vale, non è niente.

L'indifferenza che banalizza il male con la formula demoniaca: "**Ma che male c'è".**

Oggi dobbiamo tornare a innamorarci. Tornare ad amare Dio con tutto noi stessi, corpo e anima.

Però occorre non amare Dio da sottomesso, dobbiamo smettere di amarlo da schiavi, questo lo vogliono le religioni. Si deve tornare ad amare Dio da Figli innamorati. Allora sì che la vita e la fede si riempiranno di sorrisi.

Il sorriso della gioia Pasquale.

Settimana Santa e Pasqua: Rivivere oggi l'evento della fede

Celebrare ogni anno la Pasqua del Signore, ricordare e rivivere i suoi gesti e le sue parole, è confessare la fede nella resurrezione di Cristo, è affermare di credere che la vicenda di quell'uomo, Gesù di Nazaret, come lui ha vissuto e come lui è morto ed è tornato alla vita, possiede ancora oggi un valore e un significato grandi per la vita degli uomini e per l'intera storia dell'umanità. Per questo la celebrazione memoriale della Pasqua del Signore rende i cristiani contemporanei alla Pasqua di Cristo, una contemporaneità che consiste nella permanenza di senso oggi per ogni credente dell'evento che egli celebra nelle liturgie pasquali. Se la Pasqua di Cristo ha senso oggi per il cristiano, egli è contemporaneo alla Pasqua e la Pasqua è contemporanea a lui: qui sta l'importanza decisiva delle celebrazioni liturgiche pasquali nella vita dei credenti. La Pasqua di Cristo, infatti, è ancora oggi salvezza se a essa ogni discepolo del Signore aderisce con l'intera sua esistenza. La ragione per cui la chiesa celebra annualmente le liturgie del Triduo santo è quella di far conoscere e far penetrare nei cristiani e in ogni uomo tutta la storia della salvezza illuminata dal soffrire, dal morire e dal risorgere di Gesù, e dunque dall'intera sua vita donata per la salvezza del mondo. Confessare ogni anno nelle liturgie della Pasqua del Signore che «Cristo è risorto dai morti» significa gridare a ogni uomo, a ogni essere vivente e a tutta la creazione che «l'amore è più forte della morte».

Credo la resurrezione della carne e la vita eterna

Prima di entrare a parlare dell'argomento è necessario fare una **precisazione sul verbo "credere", a cui tengo particolarmente.**

Credere è l'espressione tipica di tutta la fede biblica, da Abramo, il primo credente, il credente per eccellenza, fino al Nuovo Testamento, fino a noi: credere ci costituisce in un rapporto preciso con Dio. In ebraico "credere" è espresso con alcuni verbi, e il più ricorrente è aman, da cui viene la notissima parola amen: aman significa aderire, mettere fiducia, avere fiducia. Quando proclamiamo la fede cristiana e diciamo "Credo", diciamo che abbiamo fiducia, non che "pensiamo che…": non è fede cristiana il pensare che Dio esiste, ma il mettere la fiducia in Dio, nel Padre e nel Figlio e nello Spirito santo. Per questo, significativamente, non si dice: "Credo nel diavolo" o "nell'inferno", perché sono realtà in cui non possiamo mettere fiducia. Del male facciamo esperienza, non c'è bisogno di crederlo…

Credo la resurrezione della carne

Sembra che la resurrezione della carne, la resurrezione dei nostri corpi, sia la "cosa" più strana che la fede cristiana chiede di credere. Non a caso, dalle analisi sociologiche condotte sulla fede dei cattolici risulta che, se la maggior parte della popolazione crede in Dio, neanche il 20% crede nella resurrezione della carne. Occorrerebbe domandarsi che qualità cristiana ha questa fede, che in verità sembra piuttosto una certa credenza in un Dio, in un essere superiore, credenza neppure degna di essere classificata come teista.

Quando poi si ascoltano i pensieri dei cristiani sull'al di là, sovente si resta imbarazzati. Spesso parlano di reincarnazione (espressione sconosciuta fino a un secolo fa e introdotta con il fenomeno dello spiritismo), come se questo fosse il vero desiderio che li abita: vivere altre vite, altre esperienze. È questo un modo per rimuovere la verità della morte, oppure è un sogno di immortalità? Questi cristiani che spesso pensano alla reincarnazione come una credenza religiosa orientale non sanno, tra l'altro, che nell'induismo e nel buddhismo la reincarnazione significa una condanna, perché la salvezza si attua proprio attraverso una lunga disciplina durante la vita, uscendo dal ciclo delle reincarnazioni che rappresentano sempre un fallimento! Questi cristiani si ispirano forse alla migrazione delle anime, concepita da Platone all'interno di un'ideologia dualista secondo cui l'essere umano sarebbe composto di un elemento mortale, l'anima, e di uno corruttibile, il corpo?

Certamente i novissimi, le realtà ultime, cioè morte, giudizio, inferno e paradiso, non sono molto presenti nella predicazione e nella catechesi, e per questo si fa urgente la riproposizione di questi temi essenziali per la fede cristiana, anche per impedire derive spiritualiste e devote, che rispondono alle curiosità e non agli autentici bisogni di fede dei cristiani. La fede nella resurrezione della carne è il cuore della fede cristiana, perché indissolubilmente legata alla fede nella resurrezione di Gesù Cristo. Già l'Apostolo Paolo, di fronte alle difficoltà mostrate a questo riguardo dai primi cristiani provenienti dal mondo greco, asseriva con forza: "Se i morti non risorgono, neanche Cristo è risorto; ma se Cristo non è risorto, vana è la vostra fede … Se noi abbiamo avuto speranza in Cristo soltanto in questa vita, siamo da compiangere più di tutti gli uomini" (1Cor 15,16-17.19).

Di fronte a questa fede dei cristiani, la critica di chi non crede può anche essere feroce: il credere alla resurrezione sarebbe soltanto un artifizio per negare la realtà della morte; sarebbe soprattutto, per gli spiriti deboli, un modo di raggiungere nell'al di là ciò che non hanno saputo essere nell'al di qua; sarebbe una preoccupazione egocentrica, una non accettazione del fatto che nel mondo tutto nasce, cresce e muore. Oppure sarebbe una forma di rassegnazione, una via per evadere dal duro mestiere di vivere, mettendo la speranza solo nell'al di là… Queste critiche dovrebbero essere prese sul serio, dovrebbero stimolarci a un esame approfondito della nostra fede e del modo in cui la presentiamo. Perché sovente la nostra attuale non-fede nelle verità cristiane essenziali dipende anche dal modo in cui per secoli sono state presentate: a volte dando a Dio un volto perverso, a volte immaginando una giustizia di Dio secondo i nostri sentimenti, a volte finendo per disprezzare questo mondo, la vita terrestre, e generando nel cuore dei credenti paura e angoscia, invece che fiducia e franchezza.

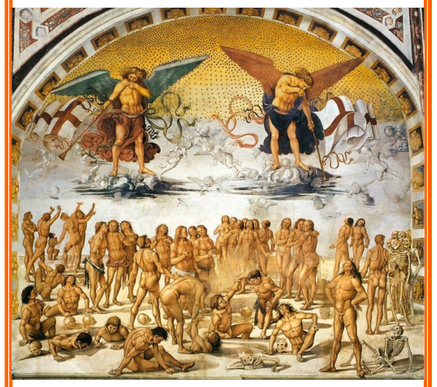
Per reagire a tale situazione, cerchiamo innanzitutto di metterci in ascolto del messaggio consegnatoci dalle Scritture riguardo alla resurrezione della carne. Nella Bibbia sempre si insiste sul fatto che la vita è un dono di Dio, perché Dio è colui che l'ha creata e il solo che può disporne: l'essere umano non è padrone della propria vita, perché la riceve come grazia e benedizione, compito e vocazione. E la vita dell'umano è sempre alleanza con Dio, ma in solidarietà con gli altri e con la terra, affidata alla comune responsabilità degli umani. Una vita beata e lunga, "sazia di giorni" (cf. Gen 25,8; 35,29, ecc.), è da un lato il desiderio umano, dall'altro la promessa di Dio per chi vive nella giustizia e nella pace (cf. Sal 128). Una vita senza qualità, o meglio una convivenza senza qualità, vale a dire senza un cammino di umanizzazione, non ha senso, è ingiustificabile, non corrisponde alla volontà di Dio. Eppure salute e malattia, benessere e angoscia, pienezza di vita e vecchiaia e morte, sono realtà che attendono tutti sotto il sole…

Davanti al male, alla sofferenza e alla morte il credente dell'Antico Testamento patisce il dramma di chi sente che la morte è un'ingiustizia, che la morte attende tutti ma è sofferenza, che la morte è dolorosa perché è la fine delle relazioni, dei legami. Anche del legame dell'alleanza con Dio? È difficile affermare con chiarezza ed evidenza la fede dei figli di Israele a proposito dell'al di là, della vita oltre la morte. Gesù interpreta che la fede di Mosè era già fede nel "Dio dei viventi e non dei morti" (cf. Mc 12,27 e par.; Es 3,6), e il Nuovo Testamento fa risalire la fede nella resurrezione dei morti, addirittura ad Abramo, il quale "pensava che Dio è capace di far risorgere anche dai morti" (Eb 11,19).

Lettura mitica che amplifica la fede dei nostri padri o testimonianza di una profondità di fede implicita, che noi non riusciamo a leggere con chiarezza?

In ogni caso, nella fede di Israele uomini come Enoch, che "camminò con Dio, poi scomparve perché Dio l'aveva preso" (Gen 5,24), Mosè, del quale non si conosceva la tomba (cf. Dt 34,6), Elia, che era salito al cielo in un carro di fuoco (cf. 2Re 2,11), erano pensati viventi presso Dio, dunque uomini per i quali Dio aveva vinto la morte. Se questa consapevolezza faceva parte della fede, allora si poteva sperare e credere che il Signore, sempre fedele verso il credente lungo tutta la sua vita, non poteva non essere fedele quando il credente incontrava la morte (cf. Sal 16,10; 30,34).

E così verso il II secolo a.C. emerse la fede nella resurrezione dalla morte, dunque resurrezione della carne: i santi, i martiri messi



a morte a causa della loro fedeltà al Signore, risorgeranno per una vita eterna (cf. 2Mc 7,9). Questa fede, derisa dai sadducei, assunta dai farisei e dagli esseni, sarà anche la speranza di Gesù, e i vangeli ce ne danno una solida testimonianza. Gesù annuncia che Abramo, Isacco e Giacobbe sono viventi in Dio (cf. Lc 20,38), e al ladro crocifisso con lui promette: "Oggi con me sarai nel paradiso" (Lc 23,43). Sì, nella morte avviene un passaggio da questo Mondo alla vita in Dio, vita in cui accadrà una trasfigurazione come quella già avvenuta nel corpo stesso di Gesù, quando "il suo volto risplendette come il sole" (Mt 17,2), e così alla fine del mondo "i giusti risplenderanno come il sole nel regno del Padre loro" (Mt 13,43). Ma il fondamento della fede cristiana, più che nelle parole di Gesù, sta nella storia, nell'evento in cui il Padre ha definitivamente e in modo manifesto "costituito Signore e Cristo quel Gesù che era stato condannato e crocifisso" (cf. At 2,36).

Seppellito nella tomba la vigilia di Pasqua, il 7 aprile del 30 d.C., Gesù è stato richiamato alla vita eterna da Dio e la tomba in cui era stato deposto risultò vuota per le donne e i discepoli che andarono a visitarla. Quell'evento della Resurrezione non fu la rianimazione di un corpo cadaverico, non fu un ritorno alla vita fisica, ma fu un evento in cui Dio attraverso la potenza dello Spirito Santo vinse la morte e trasfigurò il corpo mortale di Gesù in un corpo vivente per l'eternità. Gesù oltrepassò la barriera della morte, il suo corpo morì realmente, ma non fu soggetto alla corruzione (cf. At 13,34-37), perché "si alzò", "si svegliò" di tra i morti ed entrò nella vita eterna.

È significativo che, nelle diverse manifestazioni del Risorto ai discepoli, questi fanno fatica a riconoscere Gesù: un giardiniere (cf. Gv 20,11-18)? Un pescatore (cf. Gv 21,1-14)? Uno spirito (cf. Lc 24,36-43)? Un viandante (cf. Lc 24,1335)?

La presenza di Gesù risorto non era più quella abituale che i discepoli avevano conosciuto… Ma alla fine i discepoli nonostante i loro dubbi giungono a riconoscerlo vivente, sentono il loro cuore che brucia mentre spiega le Scritture (cf. Lc 24,32), lo riconoscono mentre spezza il pane (cf. Lc 24,30-31; 35), lo chiamano quando si sentono da lui chiamati per nome (cf. Gv 20,16). È Gesù, è sempre Gesù il figlio di Maria, quel Gesù il cui corpo i discepoli hanno visto e palpato (cf. 1Gv 1,1), eppure è un Gesù che ormai è in Dio, glorificato quale Signore e Dio (cf. Gv 20,28). Il crocifisso che non solo aveva un corpo umano, ma era un corpo umano, una psiche umana, ora è interamente in Dio trasfigurato e glorificato.

"Non era possibile che la morte tenesse Gesù in suo potere" (At 2,24) – come afferma Pietro il giorno di Pentecoste –, perché egli aveva vissuto fino all'estremo l'amore (cf. Gv 13,1), e questo suo amore – "Dio è amore" (1Gv 4,8.16) – ha vinto la morte, si è mostrato più forte della morte, più tenace degli inferi (cf. Ct 8,6).

Va proclamato con forza: la resurrezione di Gesù non significa che la sua causa continua, che il suo insegnamento non muore, che il suo messaggio è vivente, bensì che lui, la sua intera persona umana morta in croce e sepolta, è stata resuscitata da Dio a vita gloriosa ed eterna. È questo evento pasquale che rivela e annuncia anche la resurrezione della carne come evento che attende l'umanità di tutti i tempi, di tutte le latitudini e di tutte le genti.

Sappiamo che già nel Nuovo Testamento, alle origini della chiesa, la fede nella resurrezione della carne è stata contestata: i cristiani di Corinto faticano ad accettare questo annuncio – ci testimonia Paolo (cf. 1Cor 15) – e sempre l'Apostolo o un suo discepolo deve mettere in guardia da chi, come Imeneo e Fileto, sosteneva che la resurrezione è già avvenuta con il battesimo ed è solo un fatto spirituale (cf. 2Tm 2,16-18). Incredibile umanamente questo evento universale, eppure è al centro